

La Propaganda

Anno III. — N. 148

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 12 Maggio 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
S. semestre L. 3.00
Trimestre L. 1.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

E' accusato Aliberti

L'accusato Aliberti è un cinico. Il suo onore è articolo di commercio fuori corso per i propri elettori; la sua reputazione una buffoneria della quale ride egli stesso. Pure l'amenio personaggio si querela. Benissimo. V'è gente il cui onore è materia da sentenza di tribunali. Aliberti è di costoro.

Egli ha bisogno di essere deputato e questa necessità determina tutta la sua condotta. Il Parlamento vuole il bollo del magistrato sotto il documento equivoco del suo onore? Aliberti è lì per servirlo. La sentenza — egli lo spera — ci sarà. Come ci sarà — egli spera — il Parlamento non vorrà sapere! Qui la speculazione alibertiana.

Egli sceglie fra le accuse. Ha venduto il suo mandato politico? L'accusa non è determinata. Ha partecipato a manovre fraudolenti in danno del Comune? La logica del bandito vuole si specifichi come ha frodato il privato cittadino? Fuori il nome! egli proclama. La camorra lo tiene e possiede fra i suoi membri, degna gemma dell'« onorata società »? Mostrate il documento notarile, egli provoca.

E con tutte queste restrizioni e cautele egli si appronta a truffare — ci è abituato — una sentenza del giudice.

Pure se il magistrato si lascerà abbindolare non potrà produrre la scusante dell'ingenuità e della buona fede. Non siamo « abili » dicendo ciò, ma possiamo provare l'esattezza dell'osservazione nostra.

Perchè Aliberti vuole il nome, reclama si specifichi la persona e si circostanzii il fatto, prima che il magistrato istruisca? Lo spiegheremo noi ai due complici paglieteschi della mala azione alibertiana. Aliberti è spontanea secrezione del feudo tumore camorristico del Mercato.

Egli partecipa, con precisabile complicità, alle notorie prodezze dell'alfonsismo professionale ed alle speculazioni criminose di bassi fondi della Sezione in cui vive. La camorra e la prostituzione lo cingono della loro visibile protezione e gliela impongono sin dentro l'aula del Tribunale, sotto l'occhio del magistrato perplesso e preoccupato. I suoi complici e affigliati — i suoi elettori ed esecutori delle basse opere — sono parati a tutto.

Ditemi il nome di colui che ha truffato, reclama untuosamente l'eletto del Mercato.

E la camorra che lo circonda pare che sottolinei: si, diteci questo nome e penseremo noi ad ottenere la deposizione che ci serve. Aggiunge: spiegate come ho venduto il mio mandato politico! La camorra commenta: questo « come » ci è indispensabile, per convincere del contrario il reclamante. I carrozzoni del Consiglio Provinciale? Bene, elencateceli e manderemo in carrozza anche il Tribunale.

L'on. Aliberti « prepara le prove »: lo ha detto lui stesso. Ha peccato d'immodestia. Doveva aggiungere: col valido concorso dell'« onorata società »!

Così l'accusato Aliberti schiaffeggia la morale e il senso giuridico del magistrato e prepara il lavacro delle colpe rinfacciategli.

Le due facce della sua vita boccheggiano oscenamente innanzi all'occhio scrutatore della critica. Nella sua vita privata occhieggiano le persone stesse della sua famiglia, che lo denunciano al pubblico sprezzo. Il mistero del suo arricchimento squadra le fiche al magistrato, cui l'ufficio impone d'ignorare ciò che sa l'uomo privato. La sezione Mercato scroscia come una risata sola, quando sente disputare

intorno al lotto clandestino. Essa trova che il banchiere fu sempre solvibile e altro non chiede.

L'uomo pubblico scambia la qualifica propria per il maschile della donna pubblica. Su questa ipotesi grammaticale intreccia poi tutto il sapiente magistero dei suoi rapidi scambi.

Il denaro non olet. Viene dagli sfarinanti di dentro o da quelli di fuori la cinta? L'on. Aliberti non ha opinioni in materia di dazi. Al postutto egli intendeva favorire il commercio cittadino. Benissimo. Non si potrebbe decorarlo con il nuovo ordine del Lavoro? Infatti l'on. Aliberti è un eccellente lavoratore d'imbrogli.

Meglio ancora. Egli traffica in tutti i generi di negozi. Volete croci? C'è la tariffa. Volete condoni di pena? Potremo intenderci. Vi sono traslochi d'impiegati molesti da ottenere? Il prezzo giustifica tutto. Bisogna riconoscere che l'on. Aliberti ha aperto nuovi orizzonti al commercio cittadino. Egli specula sulla vanità, come sui rancori, sulle buone intenzioni come sulle cattive.

Orbene l'accusato Aliberti non traffica di tutte queste cose, come faceva il suo maestro Casale, soltanto per forza d'intrighi e di brogli. Egli conta soprattutto sull'appoggio materiale di tutta la curia variopinta che lo sostiene e lo produce. Aliberti è impensabile diviso dalla lurida massa nella quale nasconde la propria viltà. Quell'imprecisabile nesso che legava Casale alla camorra dell'Avvocata, diviene invece una valida e visibile catena che avvince il deputato alla onorata società del Mercato.

Onde ne segue che la campagna di oggi avvicina repubblicani e socialisti all'obbiettivo che essi perseguono da tanto tempo: colpire direttamente la camorra nelle sue difese politiche e municipali. Il momento di oggi è più difficile di quello di ieri. Non più le cricche amministrative noi abbiamo di fronte, ma le plebi corrotte del lupanare e della taverna, bollate dall'indelebile marchio della degenerazione e inassimilabili alla civiltà, che biasima la violenza e crede solo al fecondo e sano lavoro.

L'improbabile lotta spaventa i più. Repubblicani e socialisti, i soli che abbiano osato affrontare la lotta, non si dissimulano i pericoli che circondano il nuovo momento che contrassegna la battaglia per la rigenerazione di Napoli; ma essi la perseguono col vivissimo amore che li avvinse alla città natale e col sentimento del dovere destato dai principii che professano. Un grande senso di tristezza ci colpisce constatando la straordinaria espansione del male. Pure non commetteremo la viltà di disertare il campo.

La bassa camorra non sarà mai abbattuta, finché non lo saranno gli uomini pubblici che o se ne servono o ne sono l'espressione.

Il dibattimento incominciato al nostro Tribunale lo ha dichiarato con plastica evidenza. Quel dibattimento si è dovuto interrompere, perchè — onta a chi spetta! — la mano visibile della camorra ne stava falsando i risultati. Oramai Napoli sa che uno dei suoi deputati è intimamente associato a quanto di più lurido giace nei bassi fondi del vizio e della degenerazione. Napoli dunque ha capito che non c'è più bisogno di provare chi quell'uomo sia. Da questo punto in poi la sentenza del magistrato diviene superflua. Gennaro Aliberti, nella sua formidabile incoscienza, si è distrutto da sé.

E poi parla di rivendicare il proprio onore! Ma forse egli è dell'avviso di quelle vecchie prostitute che per un ultimo rifles-

so di scrupoli sentimentali vanno ad allargare il proprio « onore » in certa parte del corpo maltrattato. Ma pur troppo l'on. Simeoni non può perorare intorno a questa circostanza esegetica e quasi fondamentale! Beninteso: *honni soit qui mal y pense!*

L'Italia in pericolo?

La statistica degli scioperi italiani quest'anno sovrabbonda di cifre. A Genova, lo sciopero del personale della marina mercantile ha assunto delle proporzioni vaste e grandiose, che ricordano quello clamoroso di Marsiglia. A Molinella sono le donne, queste infelici creature sottratte alla nobile cura della maternità per *mascolinizzarsi* nelle officine, che lanciano alto il grido della protesta contro lo sfruttamento dei padroni. Dalle campagne, ove pareva non mai dovesse arrivare l'irresistibile spirito di resistenza delle città, arrivano gli echi frequenti di scioperi agricoli. Nel Mantovano le campagne sono come irretite da una trama fitta di leghe di resistenze: i cervelli antisocialisti dei contadini, restano un sogno del vecchio ministro austriaco Schäffle. La campagna è anch'essa pervasa dall'odierno spirito del socialismo.

Perché questa assidua e molteplice sollevazione pacifica e cosciente degli interessi operai? Perché questo rigoglio di resistenza economica?

I procuratori del re, i parrucconi caudati del Senato, la lurida sbirraglia, gli adoratori della forza sono tutti in arme contro i socialisti. Per essi siamo noi i sobillatori, noi che prepariamo nell'ombra gli scioperi che prorompono al sole. Noi che diciamo agli operai, ai cittadini: il padrone è il nemico; dalli al padrone!

Se costoro facessero un maggiore uso del ragionamento, non tarderebbero ad avvedersi che la sobillazione delle nostre classi operaie la traggono non già dalle parole del propagandista, ma dalla suggestiva realtà delle cose.

Questi signori che ora gridano e schiamazzano contro il socialismo non dovrebbero dimenticare che le classi lavoratrici italiane non oramai state ridotte ad una situazione economica insostenibile. Non dovrebbero dimenticare che esse hanno, con la Spagna, il fondo nazionale di salarii più sparuto e miserevole; che il flagello della disoccupazione le insidia ad ogni stagione, ad ogni giorno. E guai a noi, se, valvola di sicurezza provvida e benefica, non vi fosse l'emigrazione: questa *via crucis* desolata che i nostri contadini percorrono per ritornare col l'esiguo gruzzolo in patria, ammucchiato col proprio sudore, e spesso col proprio sangue!

Ora il popolo lavoratore d'Italia, di fronte alla depressione squallida del salario esige che siano elevate le remunerazioni, di fronte agli orari estenuati, esige che sia ridotto il tempo di lavoro. Ma, mio Dio, esso esige tutto ciò per un istintivo bisogno di benessere, di tregua, di pace domestica: la predicazione socialista non ci ha nessun rapporto diretto. Sono le conseguenze della natura umana, che si impongono.

Ma ci si grida dai giornali dei capitalisti: Ah, voi socialisti! che siete stati primi a porre in rilievo la miseria del nostro paese, lo sfollamento dei capitali da cui l'Italia è afflitta, siete proprio voi che dovrete pensare quanto insensato sia questo movimento operaio così tenace e così irrompente.

Dove i padroni cercheranno i mezzi di maggiore retribuzione?

Se il profitto italiano è così incerto, se le occupazioni produttive sono così scarse, il chiedere un elevamento del salario significa rendere meno atta la nostra nazione sul campo della concorrenza, significa debilitarla commercialmente.

Dunque il movimento operaio è dannoso: esso esacerba la depressione economica, accresce lo squilibrio, prepara più profonde e inevitabili catastrofi.

No, no, no!... Quante preoccupazioni inutili! Il movimento operaio sarà, come lo è stato per l'Inghilterra e la Francia, prepulsore fecondo di progresso economico. Stimolato dalle nuove energie proletarie, il nostro capitale diventerà meno pigro, più speculativo, più attivo: si creerà degli sbocchi, che prima non cercava, si darà ad accogliere quei perfezionamenti tecnici, a cui fin qui si è mostrato refrattario.

Inoltre la classe borghese e capitalistica sotto la spinta della classe operaia, troverà finalmente la sua piattaforma politica di opposizione alla politica di sperperi e di spese improduttive che ci soffoca da anni. Comincerà una opposizione più serrata, più forte e combattiva contro le classi parassitarie, che ora dominano il potere politico.

L'istesso elevamento materiale della classe operaia, mentre concorrerà ad accrescere la coltura e la moralità pubblica sarà un fattore poderoso

di risorgimento economico. Tutti sanno, che il lavoro è tanto più produttivo in quanto più sa evocare le energie volontarie di chi lo compie: ora noi in Italia abbiamo una classe operaia che non lavora, ma geme nelle officine, sotto il morso della fame e della disoccupazione.

Dappertutto il proletariato, nella sua marcia ascendente, ha giovato alla causa della civiltà.

Questo sarà anche per l'Italia: ecco che cosa rispondono ai giornali reazionari i socialisti d'Italia.

Calmate dunque le ire malvagie e le ingiustificate paure.

Mai, come in questo momento, ogni animo italiano può esser lieto dei destini del nostro paese.

LA NOSTRA INCHIESTA

Un viaggio alquanto dispendioso

Noi vorremmo che la Commissione d'Inchiesta richiamasse una certa relazione esistente nell'archivio della Deputazione Provinciale a proposito delle spese sopportate dalla Provincia per la rappresentanza di essa ai funerali di Umberto I in Roma.

Noi vorremmo che la Commissione d'Inchiesta cercasse se sia vero che a preparare albergo, restaurant ed altro alla commissione che sarebbe dovuta giungere da Napoli furono adibiti i signori cav. Francesco di Giacomo e Marino Villani, che, a quanto pare, ha poco da fare con la Provincia, non essendo che un impiegato del signor Gaiotti, appaltatore della manutenzione dei mobili della Provincia.

Noi vorremmo che la Commissione d'Inchiesta appurasse se sia vero che le spese consacrate nella relazione — le spese fatte da costei due signori — ammontano a Lire tremila e che fra le più strabilianti partite vi sieno: una di L. 18 per due spazzole, una di L. 2,50 per pacchi di carte da giuoco, una di L. 80 per mancia ai camerieri.

Noi vorremmo che la Commissione d'Inchiesta indagasse se le gratificazioni che i signori di Giacomo e Villani si ebbero al ritorno corrispondono alla cifra di L. 200 pel primo e L. 200 pel secondo e se non sia vero che l'uscieri capo ne ebbe altre 100, ed un altro usciere L. 75.

E infine noi vorremmo che la Commissione d'Inchiesta, ove trovi la relazione concepita nei termini che persone ben informate ci riferiscono, — a meno che gli onesti compari di S. Maria la Nova non strappino o falsifichino la pratica! — procuri iniziare al più presto le sue indagini sulla Provincia che deve essere sciolta e sui suoi amministratori che debbono essere legati!

A Questor Perego

Per quanto scimunito siate e vi riteniamo, noi vi facciamo la grazia di credere che sappiate ancora leggere quanto si scrive al vostro indirizzo e su cose che riguardano direttamente le vostre mansioni.

Ed è però che siamo venuti nella determinazione d'interpellarvi direttamente, augurandoci che voi vorrete *ficcare lo viso a fondo* (la frase, se noi sapete, è dantesca) su certe cose che non possiamo stamparvi belle e lampanti per quelle tali restrizioni di legge o.... d'altro che con un pò di buona volontà voi pure potrete giungere a comprendere.

Dovreste dunque, caro questor Perego — vi trattiamo in *seconda*: gli è che quando non siete direttamente chiamato in questione, fate il sordo come, ad es., per le porcheriule dei vostri subalterni di sezione Avvocata, Mercato e San Giuseppe, porcheriule che noi abbiamo rivelato e che tuttora stanno impunito — dovreste dunque, dicevamo, vedere un pò queste cose:

a) in che modo siano tenute le caserme delle guardie, che non poco costano alla nostra città, e se il cambiamento della biancheria avvenga sempre e nel modo stabilito o non piuttosto a comodo — e per quali ragioni — di qualche altro;

b) se e per quali ragioni l'ispettore capo ad alcuni agenti abbia tolto la piccola *trasferita* che si godevano, quando *andavano fuori giurisdizione*, ed ad altri, come la guardia Spatara, l'abbia accresciuta;

c) per quali ragioni sia stato tolto al signor Tafuti, sarto militare, l'autorizzazione a fornire divise alle guardie e se sia vero che sia stato impedito alle guardie di accorrere da questo sarto che — a quanto ci dicono — mai avrebbe sollevato lamento di sorta.

Se poi queste indagini vorrete fare, tanto meglio. Ce ne assumeremo noi il compito e se quelle tali restrizioni e quei tali ostacoli di cui abbiamo parlato ci riuscirà di vincere, non dubitate che le renderemo pubbliche, come abbiamo fatto pe' voi.